

Intervista al consigliere regionale Palermo
«Le infiltrazioni avvengono a livello del potere economico e politico
Gli appalti sono uno dei passaggi chiave»

«È molto grave il tentativo di minimizzare un fenomeno che è invece complesso»
Domani a San Macuto la seconda giornata di audizioni della commissione Antimafia

«Guardate bene, la mafia c'è»

Voci rassicuranti sulle infiltrazioni mafiose nella capitale. Davanti all'Antimafia si parla di un rischio futuro. «È solo una delle componenti della criminalità organizzata ed economica presente nel Lazio». Intervista a Carlo Palermo, magistrato che ha seguito inchieste sulla mafia, ora consigliere regionale alla Pisana. «A Roma il passaggio avviene attraverso le banche. Siamo al cosiddetto terzo livello».

Implicati in inchieste sulla mafia.

Il sindaco Franco Carraro ha sostenuto davanti all'Antimafia che non risultano infiltrazioni mafiose negli appalti per i lavori pubblici. In genere sono considerati piuttosto appetibili...

È evidente che il sindaco ha risposto negativamente perché non sono risultati casi eclatanti, accertati giudizialmente, di tali collusioni. A me non risulta, però, che vengano svolte reali indagini da parte degli enti locali circa le caratteristiche delle società appaltatrici, essendo sufficiente, in base alla normativa nazionale, la certificazione antimafia. L'inqui-

namento mafioso va invece cercato ad un altro livello, attraverso analisi sulle società, in particolare sulle finanziarie, dei gruppi di appartenenza delle ditte appaltatrici. È qui, dove c'è movimento di denaro, che bisogna andare a guardare. Io non credo che l'inquinamento negli appalti possa essere un fenomeno dissociato dalle manifestazioni più varie della criminalità organizzata, ivi compresa la mafia.

Chi intende per «inquinamento»? Tangenti o favoritismi di altro genere?

In che misura il Lazio può rientrare tra gli interessi della mafia?

Dal 1975 il traffico di stupefacenti è diventato oggetto di attività della mafia ed ha fruttato migliaia di miliardi annui: un vero e proprio bilancio parallelo a quello dello Stato. Denaro di cui è stata accertata l'utilizzazione solo in minima parte. Data l'enormità delle cifre è evidente che gli investimenti hanno riguardato in modo particolare il Lazio, per la centralità dei poteri che vi insiste e di cui la principale esplicazione è proprio la concessione degli appalti. Il metodo di infiltrazione è quello dell'acquisizione di società o di partecipazioni in società preesistenti. Se in passato si poteva parlare della mafia come di un fenomeno tipico della Sicilia, oggi il problema si è trasferito in una più generale criminalità economica.

Si parla di mafia e di criminalità organizzata. La distinzione è solo linguistica o di sostanza?

La mafia è solo una delle componenti della criminalità organizzata ed economica del Lazio, cioè di qualcosa di più grave, perché può riguardare le istituzioni dello Stato. Non si tratta più di una semplice attività delittuosa, ma di attività economiche e finanziarie svolte da società dietro le quali è più difficile individuare i responsabili. Credo che le particolari caratteristiche della cri-

minalità economica rappresentino la manifestazione palese del cosiddetto «terzo livello» della mafia. A Roma il sistema operativo di questo tipo di criminalità passa necessariamente attraverso gli istituti bancari, protetti dal segreto.

All'Antimafia si è parlato, però, soprattutto del Lazio meridionale...

Nel basso Lazio ci sono manifestazioni inquadrate al secondo livello, indicative del tentativo, in particolare della camorra, di infiltrarsi nel potere economico della Regione. Ritengo molto grave il fatto che molto spesso si voglia sottovalutare la gravità del problema.

Castelgandolfo, aveva zavorra ai piedi
 Non è l'esperto elettronico scomparso

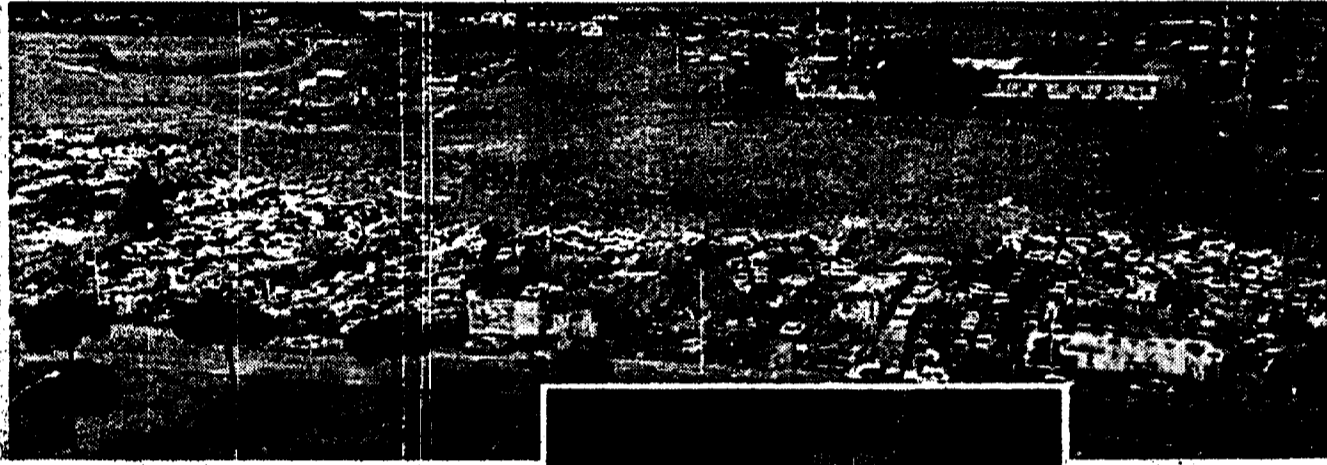
Assassinato e buttato legato nel lago

Trovato nel lago di Castelgandolfo il cadavere irrinconoscibile di un uomo. Non è David Cervia, l'esperto di elettronica militare scomparso in settembre da Velletri. Si potrebbe trattare della vittima di un regolamento di conti. Morto da almeno 15 giorni, l'uomo sembra avere circa 35 anni. Stempiato, esile, alto un metro e sessantacinque, ha tre catene d'oro al collo ed un anello con zaffiri al dito.

ALESSANDRA BADEL

Una ferita al torace, i piedi legati, la testa avvolta in una coperta, irrinconoscibile. Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione, che secondo un primo esame potrebbe essere morto tra i 15 e i 30 giorni fa, è stato ritrovato ieri nel lago di Castelgandolfo. Era ad otto metri di profondità, tenuto sott'acqua da una borsa sportiva riempita di sassi e legata ai piedi. L'hanno notato verso le 13 di ieri mattina due sommozzatori in immersione sportiva sul lato sud del lago, di fronte al Circolo canottieri del Coni. I due si erano da poco immersi in acqua quando, a dieci metri dalla riva, hanno visto il corpo. Subito avvisati, sono intervenuti il maggiore Foggetti del carabinieri del gruppo Roma 3 e il vicequestore D'Angelo capo della sezione omicidi della squadra mobile.

Il cadavere è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco, mentre i carabinieri convocavano uno zio di David Cervia, l'esperto in elettronica da guerra scomparso il 12 settembre scorso dalla sua casa di Velletri. Lo zio di Cervia ha subito escluso che si potesse trattare del nipote. Il corpo ripescato nel lago, infatti, è alto circa un metro e sessantacinque, mente David Cervia è alto più di un metro e ottanta. Ma per saperne di più, bisognerà attendere i risultati dell'esame del medico legale, il dottor Colasanti, e della sezione rilievi. Per ora, si può capire solo che si tratta di un uomo di razza bianca, dall'età apparente di circa 35 anni, con un fisico esile, stempiato e con una barba lunga di qualche giorno. Ha indossato un paio di jeans con una cinta di cuoio, un camiciotto dal colore ormai svanito per il lungo contatto con l'acqua, delle scarpe «Derby». E non è stato certo vittima di una rapina, dato che ha ancora al polso un Seiko, al dito un anello con zaffiri e al collo ben tre catene d'oro a maglia larga. Si potrebbe trattare di un'uccisione, ma le tante tracce lasciate addosso alla vittima fanno pensare che non si debba trattare di criminalità organizzata. Ora proseguirà l'esame del corpo, che in serata è stato trasferito all'Istituto di medicina legale di Roma. Intanto i carabinieri proseguiranno le indagini, cercando di identificare gli oggetti trovati addosso al morto. La coperta che avvolgeva la testa, legata stretta con una corda, è di tipo militare, mentre la borsa che faceva da zavorra era gialla, con una grossa scritta: «Gruppo sportivo Santa Marinella».



Carlo Palermo, in alto, un'area dello Sds

MARINA MASTROLUCA

Sospiri di sollievo e facce distese, all'uscita dalla commissione Antimafia. Due giorni di colloqui per verificare il tasso di inquinamento mafioso nella capitale, o meglio, il rischio che si annida tra i miliardi della legge per Roma capitale. La «mafia non ha a Roma strutture organizzate», «non esiste», è solo un pre-allarme: sindaco, prefetto e questore, con sfumature diverse, hanno parlato di un pericolo futuro, tutto ancora da definire. Di lui, l'altro avviso, Carlo Palermo, magistrato che ha seguito da vicino indagini sulla mafia siciliana e sul traffico di armi ed ora consigliere regionale eletto come indipendente nelle liste del Pci. Da dieci anni si muove soltanto con la scorta. E le cose non sono cambiate da quando ha lasciato la magistratura. La scorta è stata rafforzata, così pure il servizio di vigilanza alla Pisana.

Il questore ha detto che il qualcuno sarebbe saltato in aria. In seguito a questo episodio e anche ad altri segnali sono scattate ulteriori misure di sicurezza nei miei confronti.

Il questore ha detto che a Roma esiste «solo» la criminalità organizzata, e non la mafia. Che cosa ne pensa?

È vero che ci sono state minacce? Venti giorni fa, a quanto mi risulta, è arrivata una telefonata anonima alla segreteria dell'ufficio di presidenza. L'interv-

Mi meraviglia molto la risposta del questore. Da un'indagine conoscitiva promossa dalla stessa Regione, dal Comune e dalla Provincia di Roma risulta che tra gli arrestati connessi ad organizzazioni criminose il 14,1 per cento sarebbe stato appartenente alla mafia siciliana, il 4,7 all'«ndrangheta», il 7,6 alla camorra napoletana e il 15,6 alle «mafie del mediterraneo». In totale si parla di una quota superiore al 42%: una presenza massiccia del fenomeno mafioso nel Lazio. Tanto più se si tiene conto che tra gli arrestati il 68 per cento è stato reclutato nella stessa regione. La stessa indagine, che si ferma all'87, ha anche messo in evidenza collegamenti diretti con i principali personaggi

Pintacuda: «L'anti-Stato nasce nel degrado delle nostre città»

Ad Aprilia la mafia è arrivata due mesi fa uccidendo un avvocato «scomodo». Nelle stesse ore in cui la commissione parlamentare Antimafia cominciava le prime audizioni, il centro pontino si è ritrovato a discutere di mafia e mafiosità insieme con padre Ennio Pintacuda. «Le condizioni in cui versano le nostre città, sono il terreno più fertile dell'anti-Stato». La testimonianza del gesuita di Palermo.



A sinistra, padre Ennio Pintacuda. Il gesuita, protagonista della «primavera di Palermo», venerdì è stato ad Aprilia

FABIO LUZZINO

«Se tutti i quartieri di Roma fossero come quelli di cui la gente si vanta parlando... la mafia non esisterebbe». Una semplice, amara verità. Il punto di partenza di un'analisi sociologica che in altre latitudini ha suscitato speranze e, nello stesso tempo, spiccate persecuzioni morali. È quella riflessione anche teologica che ha scandinato i principi del cattolicesimo providenzialistico, votato ad assistere all'inevitabile corso degli eventi. È la parola e l'esperienza di padre Ennio Pintacuda. Nelle stesse ore in cui la commissione antimafia cominciava le audizioni di politici, magistrati, carabinieri, guardia di finanza, a palazzo San Macuto, il gesuita di Palermo si trovava qualche chilometro più a sud a parlare di mafia, mafiosità, e delle conseguenze di queste con il potere costituito. L'ha cercato una comunità (la Comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione) che lavora quotidianamente ad Aprilia. Questa fed-

da, ricca, cittadina industriale, a due passi dalla capitale, due mesi fa ha conosciuto la rapidità di esecuzione del potere mafioso. Qui è stato ucciso un avvocato «scomodo». Pomezia, Aprilia, Latina, tre centri industriali della zona pontina su cui convergono le «altitudini» della criminalità organizzata. «Gli omicidi sono diversi - ha ricordato Pintacuda - Mafia e mafiosità non appartengono solo a famiglie e cosche, ma soprattutto a chi vuole organizzare un sistema di potere che domina l'uomo». La riflessione si ferma sul vivere quotidiano, sulle possibilità di una autentica precarietà della vita pubblica. «La mafia è l'anti-Stato - ha sottolineato il gesuita - Ha tolto alla gente la possibilità di far politica. Ma ci sono anche altre volontà che vanno in questa direzione. A Roma come a Palermo quartieri nati dalla speculazione edilizia sono un segno di questo anti-Stato». L'alternativa è una rivoluzio-

ne morale. «Mentre si costruiscono i quartieri più degradati della città - ha aggiunto ancora Pintacuda - nelle chiese di Palermo, era il '67, la parola d'ordine era «La mafia non esiste». Noi cosa dovevamo fare? Come mai - ci siamo chiesti - in una città ricca di istituti religiosi, nonostante questa pre-

senza di Chiesa, trovava posto il proliferare di un fenomeno criminoso? Come mai tutto ciò in una regione «religiosa»? Questo discorso vale anche per Roma. Quante chiese, quanti istituti religiosi, quante presenze di sacerdoti da tutto il mondo! Eppure... «Non basta indignarsi, bisogna operare

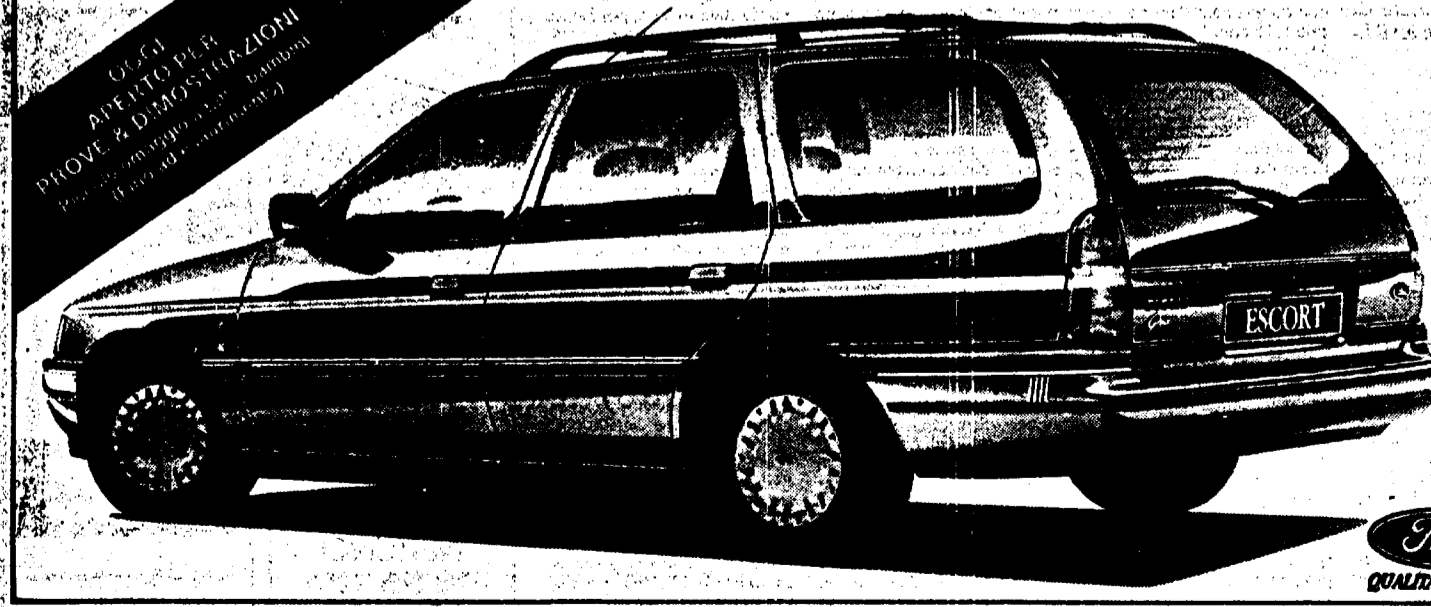
- ha proseguito il prete palermitano - Non basta piangere, dispiacersi. Dobbiamo chiederci perché ci sono ragazzi che vanno in carcere e ci sono mandanti che continuano a godere l'impunità. Noi abbiamo capito che era necessario scoprire il vero volto della mafia, quello del potere.

L'invito del gesuita di Palermo, idealmente, incontra le volontà di quanti, da politici a magistrati, anche nel Lazio indagano, disvelano le realtà «scomode», in questo caso, per l'inerzia preordinata di chi vuole che nulla cambi. Un'analisi, leggendo dentro le maglie della capitale, è stata svol-

ta ieri nell'ambito dei lavori organizzativi dell'Istituto Lazzati. «A Roma», qualche altro forse, si avverte un disagio nella vita politica, e diffuso il senso di dissolvimento dei riferimenti etici - si legge in un documento - Risultano accentuate le contraddizioni di un sistema politico incapace di rinnovarsi perché ancorato sulla difesa di quote di potere acquisto e di precisi interessi. «Da qui continua il documento del centro di formazione politica cattolica - Il diffondersi di forme di illegalità coperte da clientele, il non rispetto dei diritti dei cittadini, il voto di scambio, l'intreccio tra politica e interessi economici finanziari, così fortemente denunciati da Giovanni Paolo II, da ultimo nella recente visita pastorale a Napoli e dal cardinal Poletti, presidente della Cei e vicario di Roma». Il Lazzati a Roma, Pintacuda a Palermo. Due esperienze diverse, ma affrontate con criteri di analisi non dissimili. Lo Zen palermitano è quella dimensione metropolitana in cui albergano fenomeni di emarginazione sociale - di cui parla il documento dell'Istituto religioso romano - in cui l'area di bisogni, che si colloca ai margini della possibilità di autoregolamentazione del sistema economico, non è garantita da un potere pubblico che assuma la discriminante della solidarietà e del bene comune a codice di comportamento».

SEZ. PCI «ESQUILINO»
 Presentazione della mozione
«Rifondazione comunista»
 MARTEDÌ 4 DICEMBRE
 Ore 18.30
 partecipa
Ersilia SALVATO
 della Direzione nazionale del Pci

VERSO IL XX CONGRESSO
 Lunedì 3 dicembre alle ore 18
 in occasione della pubblicazione del libro
LA PAROLA AL CONFLITTO
 esperienze e proposte degli
 autoconvocati del Pci
 (a cura di F. Clementi e F. Giovannini
 datanews editrice)
 Si svolgerà presso la Sez. Pci di Trionfale
 (Roma - Via P. Giannone, 5 - Tel. 3729376)
 UN INCONTRO-DIBATTITO CON:
PAOLO ARATA (segret. sez. Pci Trionfale) **GUIDO MOLTEDO** (de Il Manifesto)
VITTORIA TOLA (del comit. centrale Pci) **NICHI VENDOLA** (di Rinascita)



SIMI-CAR
NUOVA CONCESSIONARIA
FORD A ROMA
 VI INVITA A PROVARE LA NUOVA ESCORT WAGON E TUTTA LA NUOVA GAMMA FORD
Simi - Car s.r.l.
 VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
 Roma - Via Achille Vertunni, 72
 Grande Raccordo Anulare - Uscita 15 (loc. La Rustica)
 Tel. 22.95.550 (6 linee r.a.)